





L i b e r t à di psicanalisi

Collana diretta da
Alessandra Guerra

Lucien Israël

La parola e l'alienazione

a cura di Giovanni Tagliapietra

[visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Titolo originale: Lucien Israël, *La parole et l'aliénation*
© éditions èrès 2007, rééd. 2015

© Copyright 2024
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676875-9

Prefazione

Giraffe parlanti e altri strani animali

Giovanni Tagliapietra

Lucien Israël non è molto conosciuto in Italia, mentre in Francia si continuano a rieditare le sue opere, per l'originalità e la freschezza del contributo alla psicanalisi di chi è stato nella pattuglia ristretta dei primi allievi di Lacan. E che mantiene nel tempo il tratto del «debutto che non finisce», come diceva un altro di loro, Octave Mannoni, contrastando le tendenze all'ossificazione dottrinarie da sempre operanti nella maledizione della scolastica. Il lettore italiano avrà forse avuto modo di apprezzare il suo stile, il rigore e la follia dello psicanalista, in *Il godimento dell'isterica* (ETS 2022), il solo testo circolante in italiano dopo *L'isterica, il sesso e il medico*¹, apparso negli anni '80, esaurito e non più pubblicato.

Ora, nel testo che qui presentiamo, si potrà ulteriormente apprezzare il tratto di cui si diceva, assieme alla sua disincantata, caleidoscopica, anamorfica, ma sempre rigorosa modalità di attingere ai materiali più diversi, dalla letteratura "alta" a quella popolare, dalla tradizione psichiatrica a quella psicanalitica, dal cinema ai polizieschi, dalle osservazioni cliniche alle apparenti minuzie del quotidiano, fino agli umoristi e ai *cartoonist* che seguiva assiduamente (permanente è la venatura di riso nelle sue parole).

Nella sua «revisione impertinente di alcuni concetti psicanalitici» (Prima parte del presente volume, Seminario 1988-89), la mira di Israël è la *langue de bois*, la lingua di legno, veicolata dalla compunzione di un "clero, facile da mettere in caricatura"² (Lacan *dixit*) che, all'epoca di quel seminario, aveva ormai ampiamente istituito e consolidato il "lacanismo". Anzi, il «lacanomunismo», come

¹ L. Israël, *L'isterica, il sesso e il medico*, tr. M. Fiumanò, Masson, 1986.

² "Preambolo" all'atto di fondazione dell'École Freudienne de Paris, 24 giugno 1964.

lo battezza Israël, condensato di lacanismo come nuova dottrina, comunismo come gruppismo e generico sentimento progressista, e luogocomunismo, come approdo di cotanto sforzo. Sforzo di trasmissione, ovviamente, perché la questione “politica” è «[...] come conservare un tale capolavoro, come trasmetterlo. La trasmissione: ecco una delle preoccupazioni fondamentali degli psicanalisti», ironizza nel capitolo dedicato all’«alienazione della teoria». Ma in realtà si può dire che il *fil rouge* dell’opera che presentiamo sia proprio l’*alienazione*, nei suoi vari aspetti. Su cui, nel suo modo giocoso, sottilmente beffardo e a volte poetico, l’autore si diverte seriamente.

Per esempio, nel capitolo sull’«Altrove», butta lì: «Ricordo di essere passato un giorno, in un giardino zoologico, davanti al recinto delle giraffe. Erano giraffe ben nutrite, probabilmente molto meglio che nella loro Africa natale. C’erano mucchi di erba, mucchi di fieno. Non c’era che da chinarsi per prenderli. Ora, una giraffa, la più grande, aveva fatto passare la testa e quasi tutto il collo sotto l’inferriata che la rinchiodava, aveva piegato il collo in due e tendeva una lingua enorme nel vano tentativo di raggiungere un fiore di tarassaco che spuntava sulla scarpata a pochi centimetri dalla sua lingua». La scena ci fa sorridere. Perché? Perché la giraffa è semplicemente stupida: con tutto il bendiddio che la circonda, si danneggia l’anima per uno stupido, irraggiungibile fiore di tarassaco! Ma Israël aggiunge immediatamente: «Siamo tutti come quella giraffa». La giraffa, come noi, “vede” l’Altro (*alium*), e lo vede seducente in un altrove, crede che ci sia il luogo dell’Altro, si vede nell’Altro, vi si aliena. Certo, è una giraffa, un animale, e come tale totalmente captata dall’immagine, totalmente in balia dell’immaginario: è per questo che ridiamo, guardandone le contorsioni. Come noi, d’altronde, dice Israël: noi che, però, siamo parlanti, cioè strutturati dal simbolico, parlanti per i quali l’immaginario non è o non dovrebbe essere tutto. Ha, certamente, una sua funzione, perché il parlante è preso inevitabilmente nel senso, effetto del simbolico. Ma, appunto, il senso ha solo la realtà del linguaggio, quella (traballante) che il linguaggio le conferisce: realtà della costruzione linguistica, realtà della finzione, dell’illusione. L’immaginario ha precisamente la funzione di «nascondere il vuoto assoluto», il vuoto di senso, abisso che non ci consentirebbe di proseguire a vivere, baratro da cui ogni tanto risalgono i tentacoli dell’angoscia. Se tuttavia naufragassimo de-

finitivamente nell'immaginario, «la forma ultima» dell'alienazione sarebbe la psicosi, sottolinea Israël. O, potremmo tradurre, la stupidità coerente. Il problema infatti non è terminologico: d'altronde, a proposito di revisioni impertinenti, lo stesso Israël non si attarda in sottili elucubrazioni teoretiche sul termine («il termine non è così importante»): si tratta di uno schermo (il fantasma) e della sua funzione. La funzione della stupidità: questo è il tema. Perché siamo stupidi, chi più chi meno? «*Vaste programme*», direbbe il generale De Gaulle.

Quando lo stesso Lacan dice di sé: «Io sono solo relativamente stupido – vale a dire sono stupido come lo sono tutti – forse perché ho un po' allargato le mie vedute»³, cosa intende? «Solo relativamente», dice: cioè non-tutto stupido. Quando Robert Musil, nella celebre conferenza del 1937 *Sulla stupidità*⁴, dice «ogni intelligenza ha la sua stupidità», cosa intende? Qual è il problema della stupidità? Dato che, come sostiene ancora Musil, per parlare della stupidità occorre implicitamente assumere di situarsene fuori, il che è precisamente stupido – o vanitoso, stante però il nesso frequente fra stupidità e vanità –, è difficile affrontare il tema senza lasciarci le penne (quanto meno del pavone). I saggi, nel corso della storia del pensiero, hanno preferito parlare della saggezza, mai della stupidità: il che, forse, non è stato molto intelligente. Insomma, fino a Freud, non abbiamo avuto una *scienza della stupidità* (o dell'ignoranza, come preferisce dire Sciacchitano). Ora si comincia a balbettare qualcosa.

Fra gli altri (Flaubert, Musil, Russell, Bonhoeffer, Cipolla, Fruttero & Lucentini, Horkheimer & Adorno, Castillo & Greco, Aprile, De Leo, Livraghi, Marrone *et al.*), Slavoj Žižek prova a rispondere con un certo rigore e il consueto sbarazzino acume⁵.

Sotto il comune denominatore dello stupido, dice, stanno due generi opposti: l'idiota e il cretino. Il primo è uno che proprio «non ci arriva»: spesso è iperintelligente, su certe cose, ma non riesce a cogliere le regole implicite che operano in un contesto dato. Una specie di proto-psicotico. Alan Turing per esempio, o il

³ J. Lacan, *Vers un signifiant nouveau*, in Ornica?, 17-18, Paris, Navarin 1979, p. 23.

⁴ R. Musil, *Sulla stupidità*, SE, 2019.

⁵ S. Žižek, *Meno di niente. Hegel e l'ombra del materialismo dialettico*, Ponte alle Grazie, 2014.

buon soldato Schweik di Jaroslav Hašek: vede due eserciti nemici che si sparano dalle trincee e corre nella terra di nessuno gridando: «Smettete di sparare, c'è gente dall'altra parte!».

Opposto a lui sta il cretino: la sua stupidità è quella di chi si identifica pienamente al senso comune, al «grande Altro» delle apparenze. Esempi letterari famosi ne sono gli assistenti dei grandi *detective*, Watson per Sherlock Holmes e Hastings per Hercule Poirot: il detective risolve il caso solo includendo nella propria analisi la prevedibile reazione del senso comune.

C'è tuttavia un terzo caso di stupidità, di difficile catalogazione: l'imbecille. Wikipedia di lingua inglese lo situa fra l'idiota e il cretino: quanto a QI, è messo meglio del primo, è più sveglio, ma peggio del secondo. Il problema con l'imbecille è che non sappiamo quale sia il suo contrario, il supposto becille di cui sembrerebbe la negazione: semplicemente, nella lingua, non c'è. D'altronde, non c'è che un bastone (*baculum*) cui noi, viventi-parlanti, possiamo appoggiarci: il linguaggio, l'ordine simbolico, il «grande Altro» come lo chiama Lacan. Probabilmente, sospetta Zizek, imbecille e becille sono la stessa cosa – come accade con le coppie di antonimi, *heimlich/unheimlich* per esempio –, solo che il becille dev'essere ciò che risulta dell'imbecille dopo che ha fatto un certo giro, ha «un po' allargato le proprie vedute», come dice di sé Lacan. Un movimento dialettico, insomma, una *Aufhebung* in cui il negativo, negando sé stesso, si supera e si positivizza conservandosi, come negativo, ad un livello più alto. Se l'asse che dirime – il bastone, insomma – è il registro del simbolico rispetto a cui tutti – idioti, imbecilli e cretini – ci posizioniamo in vario modo, il becille sarebbe uno che, a differenza dell'imbecille, che pure è e rimane, ha visto che traballa, che non c'è base sostanziale nel grande Altro, cosa che invece l'imbecille di partenza, e ancor più il cretino, non sospetta o di cui felicemente non si cura, salvo incappare nei suoi effetti. L'imbecille che ha fatto il giro, dunque il becille, sa che il grande Altro è inconsistente, bucato, barrato, direbbe sempre Lacan. È dunque un non-imbecille: cioè, rimane stupido, ma «relativamente», perché, a differenza di prima, lo sa, ha preso il negativo su di sé, il che lo pone ad un livello differente, minore, di stupidità: la non-imbecillità. Non è cosa da poco: ora che lo sa, con il grande Altro ci gioca, può farne un uso. Non può fare a meno del grande

Altro, come tutti gli stupidi, certo, ma non se ne fida, c'è un certo distacco o, per ripeterci, un «ampliamento di vedute». Il che gli permette di dire che «*les non dupes errent*»⁶, i non zimbelli, insomma i non stupidi, sbagliano, ma anche errano, vagano per inerzia⁷. Sbagliano a prendersi per non zimbelli, per gente che sa quel che dice, risibili padroni della parola che dunque vedono la stupidità nell'Altro, cioè zimbelli (manipolati, plagiati, burattini ecc.) dappertutto; errano, i *non dupes*, risucchiati nell'immaginario, non accorgendosi che il parlante, in quanto tale, è stupido, strutturalmente, dal momento che, per poter parlare, deve aver acconsentito (lo voglia o no, lo sappia o no) ad essere parlato, ad essere cioè da sempre il prodotto, lo zimbello appunto, dell'immensa macchina impersonale del grande Altro, che lo sovrasta e lo ingloba nell'orizzonte della sua Legge, delle sue norme e delle sue regole, da sempre introdotto (castrato) nell'ordine simbolico, da cui, al prezzo di crescenti libbre di carne (la propria), ricava senso e godimento. Da cui «*l'insu que sait de l'une-bevue s'aile à mourre*»⁸, sfrenato gioco con il simbolico con cui Lacan introduce il XXIV seminario (1976-77). Un becille, insomma, sarebbe non solo un imbecille (negazione), che è tale in quanto manca di una base sostanziale nell'Altro, ma un non-imbecille (negazione della negazione) in quanto, scoperta tale inconsistenza nell'Altro, ne fa qualcosa, la utilizza: qualcosa fra il criminale e l'umorista. O il folle e l'artista. In altri termini, è qualcuno che, scoperta la finzione della realtà, sa che resta la realtà della finzione. Scoperto che la realtà è un costrutto del linguaggio,

⁶ J. Lacan, *Les non dupes errent*, Lezione inaugurale del Seminario XXI, 1973. Che è omofono di *Les noms du père*, che stavano nel titolo del cosiddetto Seminario Inesistente, *Introduzione ai Nomi del Padre*, cassato da Lacan stesso dopo la sua “scomunica” da parte dell'IPA (International Psychoanalytical Association), nel 1963.

⁷ All'inizio della stessa lezione, Lacan insiste sulla “erre”, che è sì una “letterina”, ma «Sapete per caso cosa vuol dire una ‘erre’? È qualcosa come l'abbrivio. L'abbrivio di qualcosa quando si ferma ciò che la spinge e continua ancora a correre». Errare, in questo senso, vale per corsa inerziale, dunque. Trascrizione integrale nel sito ecolelacanienne.net.

⁸ J. Lacan, *L'insaputo che una svista sa va alla morra*, *Seminario 1976-1977*, in *Ornicar?* Marsilio Editori, 1979. Ovviamente, è impossibile rendere qui il vertiginoso effetto dei molteplici piani, anche translinguistici (francese e tedesco), che si intersecano nella formula, attraverso le sonorità e le assonanze consentite dal francese, a seconda dell'accento posto, parlando, su questo o quel punto della sequenza. Per esempio: *l'insu* (l'insaputo) *que sait* (che sa), se letto di seguito, suona anche come *l'insuccès*, l'insuccesso, il fallimento. Per altro verso, *l'insu que sait* è propriamente l'inconscio.

usa della realtà dell'illusione. Ciò che lo rende non interamente stupido è l'incoerenza della sua stupidità. Per questo non è un cretino e men che meno un idiota. L'illusione non è un niente: o, meglio, è un niente che ha una "realtà" specifica. C'è una non-realtà, ma, appunto, c'è. Un po' come l'«eppur si muove» di Galilei, dopo l'abiura. Un po' come Dio per il materialista, che, pur sapendo che non c'è nessun Dio, è mosso tuttavia dall'idea di Dio. *Ça n'empêche pas d'exister*, disse Charcot a Freud: «La teoria, va benissimo, ma ciò non toglie che la cosa esista» La realtà è niente, ma un niente che funziona. Anzi, è meno di niente: per questo ha bisogno di essere integrata dalla finzione: perché la sua vacuità rimanga nascosta.

Lucien Israël ci porta allora in «una passeggiata» nella funzione dell'alienazione – o della stupidità, se si vuole –, «passeggiando attraverso giardini più o meno ornamentali» fino al limite di quel giardino che in realtà «è una spiaggia» (tutt'altro che un giardino, dunque). I "giardini" (sottile allusione al paradiso, sempre artificiale: "ornamentali", dice infatti), nel rapporto che ciascuno di essi intrattiene con l'alienazione, sono: la teoria psicanalitica, la terapeutica, la vita in gruppo, familiare o sociale, la politica e la religione. La spiaggia... la vedrà il lettore, forse, se tiene il passo fino al termine dell'escursione. Magari ne uscirà «solo relativamente stupido», cioè non tutto, non coerentemente stupido.

Tuttavia, per concludere, occorre riandare ancora a Musil: «L'ultimo e più importante rimedio contro la stupidità è l'umiltà», enunciato che quasi echeggia la dimensione etica in cui Bonhoeffer situa la questione della stupidità: non se ne viene a capo, dice, se la si situa a livello dell'intelletto: va affrontata a livello dell'«umanità», di ciò che rende l'uomo umano. Cioè la parola singolare, in prima persona, in nome proprio. Egli trova infatti che «uomini indipendenti, che conducono vita solitaria, denunciano questo difetto più raramente di uomini o gruppi che inclinano o sono costretti a vivere in compagnia». Insomma, è l'adesione al «grande Altro» delle apparenze, l'adesione al senso comune (la variante del cretino, secondo Žizek), a «derubare l'uomo della sua indipendenza interiore» che «rinuncia così, più o meno consapevolmente, ad assumere un atteggiamento personale davanti alle situazioni che gli si presentano. Il fatto che lo stupido sia spesso testardo non deve ingannare sulla sua mancanza di indipendenza.

Parlandogli ci si accorge addirittura che non si ha a che fare direttamente con lui, con lui personalmente, ma con slogan, motti, ecc. da cui egli è dominato»⁹. Cioè, parla l'Altro. Come dice appunto Israël, la parola o l'alienazione.

⁹ D. Bonhoeffer, *La stupidità*, San Paolo Edizioni, 2021.

Indice

Prefazione. <i>Giraffe parlanti e altri strani animali</i>	5
--	---

Revisione impertinente di alcuni concetti psicanalitici

1. Lo Stato francese	15
2. Parlare con il barbiere	23
3. Avvenimento o ripetizione	31
4. Osare	39
5. Scrivo il tuo nome...	47
6. «Verkümmerte Freiheit»	57
7. I municipali	67
8. Rivoluzione	75

L'alienazione

1. Altrove	85
2. Il tempo degli svampiti	93
3. Fate le faccende, non l'amore	103
4. Il premio-Dio	113
5. Luogo comune	123
6. La casella vuota	135
7. Reale – Angoscia – Godimento	145



Libertà di psicanalisi

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Liberta%27%20di%20psicanalisi>



Pubblicazioni recenti

32. Lucien Israël, *La parola e l'alienazione*, a cura di Giovanni Tagliapietra, 2024, pp. 156.
31. Antonella Silvestrini, *La festa della parola. Le fiabe di Giovan Battista Basile*, 2022, pp. xii-104.
30. Lucien Israël, *Il godimento dell'isterica. Seminario 1974*, traduzione di Giovanni Tagliapietra, 2021, pp. 188.
29. Luigi Burzotta, *L'uomo dei ratti. Il romanzo clinico freudiano detto L'Uomo dei topi*, 2021, pp. 160.
28. Marco Focchi, *Manca sempre una cosa*, 2021, pp. 220.
27. Michel Plon, *Ordine e sovversione nel Movimento Psicanalitico*, traduzione di Stefano Ferrara, revisione di Maria Rosa Ortolan, prefazione di Jean-Pierre Cléro, 2020, pp. xxiv-132.
26. Gianluca Solla, *Il debito assoluto, l'economia della vita*, 2018, pp. 168.
25. Philippe-Lacoue Labarthe, Jean-Luc Nancy, *Il panico politico*, traduzione di Costanza Tabacco, prefazione di Alberto Zino e Costanza Tabacco, 2018, pp. 64.
24. Bertrand Ogilvie, *Lacan, il soggetto*, a cura di Alessandra Guerra, traduzione di Laura Giuliberti, prefazione di Matteo Bonazzi, 2017, pp. 144.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2024